



Scanu, Giuseppe (2009) *Paesaggi e/o turismo: perché un convegno*. In: *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi*, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia. Roma, Carocci editore. p. 27-36. (Collana del Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli studi di Sassari, 4. Sezione geografica, 1). ISBN 978-88-430-5078-9.

<http://eprints.uniss.it/7149/>

Collana del Dipartimento di
TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI / 4
Università degli Studi di Sassari
Sezione geografica / 1



A.D. MDLXII

Direttore della collana: Mario Atzori

Referenti di sezione: Aldo Maria Morace, Aldo Sari, Maria Margherita Satta,
Giuseppe Scanu, Mauro Visentin

Paesaggi e sviluppo turistico

Sardegna e altre realtà geografiche a confronto

Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008

A cura di Giuseppe Scanu



Carocci editore

Questo progetto editoriale è stato sostenuto dalla:



Fondazione
Banco di Sardegna

con il contributo di:

Presidenza del Consiglio Regionale, Assessorato Affari Generali
della Regione Autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna,
Banca di Sassari, ERSU Sassari

1^a edizione, dicembre 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5078-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Paesaggi e/o turismo. Perché un convegno di *Giuseppe Scanu**

I

In apertura

Nel porgere con piacere il saluto e il benvenuto ai partecipanti a questo convegno, alle gentili ospiti, alle autorità, ai colleghi e agli studenti, mi sia consentito ringraziare quanti ne hanno voluto e sostenuto la realizzazione, in primo luogo, e in particolare, l'amministrazione comunale di Olbia, nella persona del sindaco, on. Gianni Giovannelli e dell'assessore dell'Urbanistica, avv. Marzio Altana. Un cortese riconoscimento ai professori Aldo Maria Morace, Francesco Morandi e Giulia Pissarello, Presidi delle Facoltà di Lettere e filosofia, Economia e Lingue e letterature straniere, le tre Facoltà del nostro ateneo presso le quali si è svolta l'organizzazione del convegno, ed alla professoressa Maria Margherita Satta, Presidente del consiglio del corso di laurea in Scienze dei beni culturali al cui interno esso è stato ideato e sostenuto. Un doveroso ringraziamento alla nostra Regione, alla Provincia di Olbia-Tempio e agli sponsor privati il cui contributo ha consentito di portare a compimento l'organizzazione dei lavori e il soggiorno dei convegnisti in maniera ineccepibile. Un pensiero di riconoscenza alle istituzioni: RECEP-ENELC (European Network of Local and Regional Authorities for the Implementation of the European Landscape Convention), la Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione europea dei paesaggi, la Regione autonoma della Sardegna e l'Università di Sassari, nonché all'Associazione dei geografi italiani, all'Associazione italiana di cartografia, alla Federazione italiana delle Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali, alla Società di studi geografici e alla Società geografica italiana, per aver voluto onorare con il loro patrocinio queste tre giornate di intenso lavoro.

* Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli Studi di Sassari.

Un sentito ringraziamento, infine, agli altri membri del comitato organizzatore, i colleghi geografi del Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali dell'Università di Sassari, i professori Carlo Donato, Marina Sechi, Caterina Madau, Gavino Mariotti e Valeria Panizza, al nostro tecnico geom. Raimondo Delogu e alle collaboratrici e segretarie, le dottorande Veronica Camerada, Maria Vittoria Contini, Gesi Mele, Silvia Battino, colleghi e collaboratori senza il cui supporto e meticoloso lavoro non si sarebbe riusciti in una organizzazione dei lavori, scientifici e logistici, così – mi sia consentito dirlo – efficiente ed efficace; lavori da cui tutti si aspettano interessanti risultati scientifici, vista la competenza e l'esperienza dei relatori presenti, ma anche spunti operativi, di prassi e di metodo.

2

Tra paesaggio e turismo

Discutere di argomenti che pongono in relazione il paesaggio e il turismo non è di certo un avvenimento ricorrente. L'ultimo decennio è stato segnato da una vera e propria esplosione delle tematiche e delle problematiche legate al paesaggio, posto alla base di riflessioni non solo scientifiche, ma anche culturali, etiche e politiche. Sono stati assai frequenti gli incontri tesi a mettere in evidenza il ruolo che esso svolge, o meglio che può svolgere, nella delineazione delle future politiche territoriali atte a ideare nuovi modelli di sviluppo in considerazione delle specificità delle culture locali, delle quali rappresenta la più tangibile e profonda manifestazione. La "tutela, conservazione e gestione" del paesaggio, è ormai il nuovo paradigma cui necessariamente occorre riferirsi nella prassi e nella ricerca applicate al territorio, soprattutto se si tratta di definire nuovi assetti conseguenti a categorie d'uso fondate sui valori culturali, non disgiunti dalla percezione che di essi hanno le popolazioni che li vivono e contribuiscono a costruire e, infine, li governano. Il paesaggio è ormai divenuto la scenografia di base, parafrasando una metafora cara ai geografi, su cui vengono preparate e portate avanti le recite, individuali e collettive, con regie provenienti da tanti e articolati punti di vista che lo rendono protagonista, unico e indiscusso della scena, sia essa di livello accademico o più strettamente tecnico-operativo e formativo, della pianificazione o normativa, oppure, molto più semplicemente ludica e contemplativa. È notevole il contributo fornito alla riscoperta del paesaggio dall'adozione della Convenzione europea sul paesaggio, la CEP, elaborata in seno al Consiglio d'Europa dal Congresso dei poteri locali e regionali come «risposta politica alla domanda sociale di paesaggio», in riferimento alla Carta del paesaggio mediterraneo (conosciuta anche come Carta di Siviglia) documento non vincolante siglato a Siena il 2 luglio del 1993 dai presidenti delle Regioni Toscana, Andalusia e Languedoc-Roussillon. La CEP

è stata presentata e aperta alla sottoscrizione dei paesi membri del Consiglio a Firenze il 20 ottobre del 2000; il 1° marzo del 2004 è entrata in vigore nei primi 10 Stati che l'avevano ratificata. Nel nostro paese, com'è noto, l'evento più importante nel dibattito sul futuro del paesaggio, sulla scia dei dettati della CEP ma non senza differenziazioni e non solamente di tipo formale, a chiusura di una serie di rivisitazioni e tentativi di perfezionamento del complesso quadro normativo sulla tutela dei beni culturali all'interno dei quali il paesaggio è stato storicamente collocato, è rappresentato dall'emanazione del decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, conosciuto come Codice dei beni culturali e del paesaggio o "Codice Urbani", successivamente modificato con i decreti legislativi 166 e 167 del 24 marzo del 2006 e con il decreto n. 63 del 26 marzo 2008, voluto dall'allora ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli e più conosciuto con questo nome. All'interno del Codice sono infatti contenute le disposizioni che impongono alle Regioni l'adozione di specifiche azioni relativamente alla conservazione, valorizzazione e gestione dei paesaggi, pur lasciando un discreto spazio ai dubbi interpretativi relativi ad alcuni dei principi stabiliti dalla CEP e alle modalità di attuazione della stessa, a iniziare dalla redazione dei Piani paesaggistici regionali. Proprio dalla loro prima sperimentazione, in applicazione al caso della Sardegna, è nata l'idea del convegno, come meglio si avrà occasione di precisare.

Sul versante del turismo, invece, non pare che si possa richiamare un evento particolare, sull'esempio della CEP, cui associare una implementazione specifica tale da ravvivare e tenere alto, differenziato e importante il dibattito politico e scientifico, alle differenti scale, comunitaria, nazionale e regionale. Gli incontri sul turismo sono comunque diffusi e regolari e le tematiche dibattute sono rappresentate prevalentemente dall'analisi delle tendenze in atto, delle potenzialità e delle debolezze strutturali, delle aspettative stagionali e dell'andamento dell'incidenza del settore all'interno dei PIL, nazionali e regionali, dell'esigenza di nuove forme e formule per implementare le competitività dei territori in cui sono allocate le località turistiche, e delle innovazioni necessarie, sovente più auspicate o ideate che realisticamente applicate. La reale novità è tuttavia rappresentata, almeno a livello nazionale, dai sistemi turistici locali, i quali con l'esigenza di mettere in rete tutte le componenti, comprese quelle territoriali, hanno di recente richiamato l'attenzione degli studiosi ed animato il dibattito soprattutto economico e politico, che vede anche una grande partecipazione "geografica" visto il carattere spaziale da cui queste analisi non possono assolutamente rifuggire. Per altro, la specifica vocazione dei singoli territori, quindi il loro carico da offrire da cui dipendono le varie forme e i tanti modi di praticare il turismo, ha portato ad una differenziazione delle politiche da mettere in atto e delle competitività sulle quali basarsi per cercare di attrarre flussi di visitatori sempre più

consistenti e motivati. Se è vero che la qualità dei servizi e il costo con cui possono essere erogati esercitano un'influenza determinante sulla possibilità di scelta di una località, piuttosto che di un'altra, è anche vero che è il territorio grazie alle sue potenziali esternalità, a rappresentare la "prima scelta" per chi intende mettersi in viaggio, ad iniziare dalla localizzazione geografica o dal contesto geografico dove è situata la località. La transcalarità con cui il turista sceglie la meta del viaggio, che lo porta dal livello continentale a quello nazionale e/o regionale, prima ancora che locale, è evidentemente influenzata da molteplici aspetti sovente condizionati da fatti economici o eventi geopolitici imprevisi e di tipo globale, non governabili con piani di marketing o *policies* specifiche, cosa ovviamente ben diversa dai meccanismi di fidelizzazione che poi i singoli operatori possono espletare sul visitatore in quanto potenziale e duraturo cliente. È comunque il territorio, l'efficienza e l'articolazione delle strutture e dei servizi, il carico dei suoi valori, l'evidenza e la qualità delle sue risorse, l'immagine che esso offre al turista e, conseguentemente, il modo in cui esso lo percepisce e ne coglie le potenzialità o le criticità, a rappresentare il presupposto di base affinché si crei, si sviluppi e si affermi la cosiddetta regione turistica, seppure nella più classica e conosciuta definizione che ne diede oltre un decennio addietro l'OMT: il luogo, cioè, in cui si assesta l'offerta turistica e verso cui si rivolge la domanda. Tra tutte queste opzioni in campo, è però proprio quella relativa all'offerta dell'immagine della località e alla modalità di essere percepita da un outsider, a rappresentare un forte elemento di competitività, se non il più forte, nel futuro del turismo. Il paesaggio è quindi chiamato direttamente in causa nel delineare il futuro dello sviluppo del turismo e molte delle argomentazioni che riguardano l'uno o l'altro aspetto appaiono potersi ricondurre, quasi, ad un unico filo: ad esempio la qualità, la sostenibilità, l'integrazione, l'impatto, la valorizzazione ecc. Non per nulla il convegno ha previsto, a ragion veduta, di discutere contemporaneamente di paesaggio e di turismo.

3

Due argomenti a forte valenza geografica

Chiamare ad un confronto diretto esperti di paesaggio e di turismo, che su queste tematiche vantano una consolidata conoscenza scientifica ed una competenza ormai sperimentata e applicata in molteplici contesti, è sicuramente un'occasione da guardare in una prospettiva di meritevole interesse. Altrettanto interessanti, se mi è consentito dirlo, sono le motivazioni per cui è stato promosso questo incontro, voluto da geografi di una delle due università sarde e realizzato ad Olbia grazie al prezioso contributo di illustri colleghi, geografi e rappresentanti di diversi orien-

tamenti culturali di numerose altre università. Olbia, la città che ci ospita, da rinomata e tradizionale porta di ingresso per il turismo sardo, quindi semplice snodo dell'intenso traffico estivo aeroportuale e marittimo diretto verso le coste settentrionali, è ormai città di turismo e per il turismo, capace di fermare il visitatore per l'offerta di servizi di qualità, percorsi e occasioni di intrattenimento culturale, unitamente a numerose opportunità di svago, mare e, soprattutto, paesaggi di qualità. Un convegno come quello odierno non poteva infatti trovare una migliore collocazione, sia perché la città è ormai matura per implementare gli eventi legati alla cultura che viene dal mondo universitario – per altro qui si tiene un corso gemmato da Economia di Sassari – sia perché le forze sociali, imprenditoriali, la classe dirigente e in generale tutta la cittadinanza sono particolarmente sensibili al dibattito attualmente in corso in Sardegna sulle tematiche oggetto di attenzione di questo convegno, per i riflessi che le politiche del paesaggio potranno sortire sulle pratiche per il turismo con incidenza diretta, forse nella maniera più marcata, proprio su questi territori.

“Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto” è il tema su cui ci apprestiamo a discutere in queste giornate di lavoro. Pare opportuno sottolineare fin d'ora l'adozione specifica del sostantivo plurale *paesaggi*, non *paesaggio*, in riferimento, nello spirito della CEP, a tutti i paesaggi, sia quelli «che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati» verso i quali, in particolare occorrerà rivolgere l'attenzione. Pare qui opportuno riprendere quanto espresso da Priore (2007, p. 60) a proposito del «duplice valore semantico: il primo è quello relativo allo stesso concetto di “Paesaggio”, in cui la lettera iniziale *maiuscola* e la lettera finale al *singolare* stanno a indicare una categoria concettuale autonoma che il legislatore nazionale deve riconoscere quale bene giuridico senza per così dire preoccuparsi dei valori effettivamente attribuibili a questo bene sul territorio; il secondo è quello relativo alla realtà dei “paesaggi” in cui la lettera iniziale *minuscola* e la lettera finale al *plurale* hanno lo scopo di mettere in evidenza che ci troviamo qui di fronte, non ad un'idea o a un concetto, bensì a spazi effettivamente percepiti (e quindi *determinati*) in costante evoluzione, caratterizzati dalla loro diversità e complessità, come anche da valori sempre diversi». D'altronde, ormai è prassi, le nuove politiche del territorio su base paesaggistica sono molto sensibili proprio al recupero e alla riqualificazione di questi spazi di vita, piuttosto che alla mera conservazione di quelli di eccellenza sotto il profilo estetico-percettivo o culturale, cosa comunque mai venuta meno. Allo stesso modo non può non trascurarsi il complesso tema della gestione e quello più arduo della valorizzazione che richiede di ampliare la sfera della percezione delle popolazioni fino a coinvolgere tutti gli attori locali territoriali, o co-

munque i soggetti portatori di interesse, in una sorta di necessaria condivisione per il progetto dei paesaggi. Se la tematica posta a base del convegno ha trovato la sua esortazione iniziale nell'approvazione del Piano paesaggistico regionale della Sardegna, il fatto che il paesaggio sia ormai accettato come sistema territoriale complesso, nonché elemento di sensibile attenzione culturale e di primario interesse delle istituzioni preposte alla pianificazione, ha orientato definitivamente verso la sua realizzazione, nell'idea di capire come esso possa interagire con le politiche per il turismo e condizionarlo, oppure venirne condizionato. L'esperienza sarda, sia pure di livello embrionale ma finora unica, ha infatti fornito lo spunto non solo per verificare scientificamente percorsi metodologici, presupposti e teorie su cui si è poi fondato il Piano, magari da porre a confronto con altri contesti regionali o locali, pure in itinere, ma anche per valutare come la nuova pianificazione paesaggistica possa incidere nelle future scelte della politica in virtù dei possibili risvolti nelle pratiche territoriali, con particolare attenzione ai processi in corso. Sono state soprattutto le paventate ripercussioni negative che tali politiche potrebbero sortire sul futuro del turismo isolano e le perplessità espresse a questo riguardo, invero non sempre supportate da solide considerazioni scientifiche, a suggerire un approfondimento di questi aspetti, sia in considerazione dei presupposti di carattere più ampio di cui si è detto, sia per valutare direttamente e concretamente come la nuova prassi del paesaggio può rapportarsi al turismo e quali conflittualità, evidentemente non escludendo che ve ne siano, ne possono discendere. Per tali motivi l'invito a partecipare è stato esteso a studiosi del paesaggio e ad esperti di turismo, cioè a rappresentanti di due livelli di analisi che, com'è noto e come prima accennato, hanno in comune la militanza all'interno dello stesso ambito disciplinare: la geografia.

La relazione tra paesaggio – elemento sul quale i geografi hanno spesso dialogato anche per via del suo evidente carattere territorializzante – e turismo, altro fatto che, coinvolgendo direttamente i territori bene si presta ad essere analizzato in prospettiva geografica, come per altro dimostra la recente bibliografia scientifica del settore, italiana e straniera, può quindi essere esaminata con un'unica chiave di lettura. È questo, infatti, il taglio del convegno, squisitamente geografico, ma forte di altri qualificati apporti disciplinari, teso ad analizzare questo rapporto nell'auspicio di ricavare opzioni utili a coloro che, in maniera diretta, come gli urbanisti e i pianificatori, esercitano la prassi in esecuzione delle linee di governo e delle politiche di gestione del territorio. Il paesaggio, d'altro canto, vanta, in ambito geografico, esperienze ormai consolidate e risultati eccellenti, ottenuti in particolare nella prima metà del secolo XX. Proprio l'analisi del paesaggio, infatti era allora posta alla base degli approfondimenti degli studi regionali di cui il possibilismo vidaliano ha fornito

esempi mirabili. D'altronde, non possiamo dimenticare che la nostra geografia e uno dei suoi maestri più illustri, il compianto professor Aldo Settini, ha prodotto un saggio esemplare sui paesaggi italiani, dotato di «valore tassonomico di altissima scientificità», per usare le parole del professor Giorgio Spinelli, pubblicato nel 1963 in uno dei volumi della celebrata enciclopedia del Touring Club Italiano *Conoscere l'Italia*, mentre ad un altro geografo, il professor Olinto Marinelli, è dovuta una monumentale ed esclusiva trattazione con esemplificazione cartografica dei “tipi” di paesaggio italiano, l'*Atlante dei tipi geografici* (1948), aggiornata successivamente e di recente ripresa con intenti di attualizzazione dall'IGM, a tutti gli effetti un'opera della geografia italiana per la grande partecipazione dei colleghi che ha visto la luce nel 2004. Lavori, questi, ma se ne potrebbero citare anche altri, prodotti da questa disciplina sui nostri paesaggi regionali, forse troppo velocemente messi da parte ma che avrebbero meritato, proprio in questo momento, ben altra considerazione rispetto a quella ottenuta.

4

In prospettiva della discussione

Un legame altrettanto stretto, addirittura vincolante, è quindi quello che oggi intercorre ancora una volta tra paesaggio e regione geografica benché siano mutati i presupposti, gli obiettivi e le motivazioni, ovviamente non solo perché l'interesse non è più di pertinenza, o quantomeno non lo è più in maniera esclusiva, della geografia. È, di fatto, cambiato il ruolo che il paesaggio è chiamato a svolgere nella conoscenza e nel governo del territorio. Da strumento di base per capire le differenti articolazioni e strutturazioni dei quadri regionali e chiave di volta della geografia possibilista, a elemento narrativo del processo di territorializzazione dalla cui comprensione può derivare la prassi oggi richiesta per *governare, gestire e pianificare* il territorio e la cui scala di riferimento, comunque, è sempre quella della regione. Il paesaggio, sicuramente grazie alla CEP, ma non solo, e nemmeno per il desiderio dell'uomo contemporaneo di riappropriarsi del rapporto con la natura che la modernità aveva dissolto, come ci ricorda il professor Gambino, è divenuto l'elemento centrale della futura progettazione dei territori, non solo italiani. La sottoscrizione da parte di numerosi paesi del Consiglio d'Europa della Convenzione di Firenze, ha dimostrato che il paesaggio, in prospettiva, perché incentrato sulla condivisione del riconoscimento e tutela delle diversità dei valori culturali e identitari delle singole regioni così come sono espressi dal territorio e percepiti dalle popolazioni, si presta a costituire la base della Carta comune d'Europa, presupposto per nuove relazioni che possono unire i popoli piuttosto che dividerli, soprattutto se tale esperienza potrà

essere esportata al di fuori del vecchio continente ove, in talune regioni, azioni di tutela dell'ambiente e del paesaggio, pur mirate, vantano ormai trascorsi storici.

I paesaggi, compresi quelli meno significativi e degradati, così come vengono percepiti dalle comunità locali, sono quindi il nuovo elemento guida delle pratiche territoriali. La «percezione sociale», introdotta dalla CEP come strumento di rappresentazione, determina gli orientamenti diretti a proteggerlo e a gestirlo i quali, concretamente, si traducono in azioni di governo, cioè di indirizzo generale, di gestione, ossia di orientamento dell'azione verso l'obiettivo e di pianificazione: la prassi, cioè, usando le parole del compianto professor Vallega, «attraverso cui l'organizzazione del territorio è sottoposta ad aggiustamenti e trasformazioni per far sì che si mantenga coerente con gli obiettivi di governo». A partire dalla rappresentazione del paesaggio si svolgerà quindi quella grande attività tecnica e politica di organizzazione e della gestione dello spazio che darà luogo a nuove strutturazioni del territorio, ricordando ancora con le parole del professor Gambino, che «la questione del paesaggio è in questo senso una questione squisitamente territoriale: o più precisamente di politica territoriale».

È quindi evidente il riferimento all'atto esplicito che promuove la prassi territoriale incentrata sul paesaggio: il Piano, il quale si basa proprio sulla sua rappresentazione, laddove l'efficacia e compiutezza dell'espressività evocativa utilizzata nel disegno, nonché la metodologia seguita, condizionano di fatto la pertinenza e la coerenza dell'azione che, in base ad esso, potrà essere proposta.

Il Piano su base paesaggistica, oggi, per il nostro paese, è il Piano territoriale paesaggistico, così come stabilito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, che dovrà essere redatto dalle Regioni e dovrà tener conto dei dettati e dei criteri, oltreché degli assunti ispiratori, della Convenzione europea.

La Regione Sardegna, com'è ormai noto ed è per questo un modello di riferimento, è la prima tra quelle italiane ad aver approvato definitivamente il Piano paesaggistico, anche se, finora, limitatamente al solo ambito costiero, dove ha assunto piena efficacia, mentre per il resto dell'isola è in via di definizione. Ritengo possa affermarsi che in Sardegna, tutti, pure con vedute diverse e talora divergenti, hanno ormai chiaro che il paesaggio, così come derivato dall'analisi che ne ha prodotto la "rappresentazione" all'interno del Piano paesaggistico è l'elemento guida del processo di nuova gestione delle politiche territoriali. Un paesaggio i cui caratteri, oltre che suggerire interventi di manutenzione e di ristrutturazione, richiedono anche, nello spirito ormai acquisito della gestione sostenibile del vasto patrimonio ambientale e culturale sardo, degli indirizzi di gestione specifici da cui non sono ovviamente escluse le limitazioni,

o quantomeno le cautele d'uso da cui derivano ovvie prescrizioni e divieti. Decisioni queste non sempre facilmente accettate e condivise dai cittadini, soprattutto se si va a colpire interessi e consuetudini messi in essere da una prassi gestionale priva di norme di salvaguardia strategica degli interessi paesaggistici e ambientali dei territori costieri, in assoluto quelli più fragili. È evidente come le prime ricadute territoriali provocate dal Piano paesaggistico, si riversino sulle attività economiche connesse direttamente al turismo, come l'industria dell'edilizia, che nella costruzione di nuove zone residenziali e nel mercato delle seconde case trova una delle più forti spinte propulsive. Il Piano, infatti, ha determinato il divieto di nuove edificazioni limitando le future concessioni ad aree particolari a margine delle aree urbane, privilegiando il recupero e la riqualificazione dei centri esistenti, di fatto eliminando le nuove zone di espansione turistica. D'altronde, il Piano, calato proprio sull'area ove il fenomeno economico a prevalente diffusione geografica è il turismo ed in cui la risorsa territoriale dominante è il paesaggio, non ha saputo destinare più approfondite riflessioni per valutare eventuali scelte differenziate di indirizzo di pianificazione da applicare in relazione ai caratteri paesaggistici dei singoli ambiti e in funzione alle esigenze di sostenibilità e di tutela degli interessi di una parte cospicua delle popolazioni.

Questo evidente conflitto instauratosi nell'isola tra pratiche territoriali previste dal PPR e turismo, ha suggerito di analizzare e approfondire le problematiche connesse con i futuri assetti territoriali presumibilmente derivanti a seguito dell'entrata in vigore del Piano, anche per valutare opportunamente se, nell'ipotesi, le aspettative turistiche della Sardegna, in questo caso modello di sperimentazione quasi prototipale, potranno in qualche modo subire dei riflessi negativi, ed allora suggerire rimedi, oppure ne abbiano, come si sarebbe più propensi a ritenere, un sicuro giovamento.

Proprio in virtù dell'importanza assegnata all'esperienza della pianificazione paesistica sarda all'interno di questo convegno, al fine di chiarire meglio alcuni aspetti tra il paesaggio e il turismo e rivolgendo l'attenzione all'ambito costiero, ovvero quello su cui è entrato in vigore il PPR, i colleghi geografi sassaresi, di più lunga ma anche di più giovane e giovanissima esperienza, hanno proposto una serie di contributi a tema specifico.

5

L'organizzazione dei lavori e i contributi scientifici

Il convegno, dopo i saluti delle autorità intervenute, prende l'avvio da questo intervento che apre la sessione introduttiva alle problematiche connesse con la dimensione transcalare del problema paesaggio ed al rap-

porto tra territorio e paesaggio. I successivi momenti di lavoro sono organizzati in maniera da fornire, almeno si spera, una chiara ed esaustiva visione delle tematiche annunciate. Dal punto di vista dell'organizzazione dei lavori, il convegno è incentrato su tre domande specifiche sul paesaggio rivolte alla comunità dei geografi dal professor Roberto Gambino, noto studioso e pianificatore di grande esperienza di paesaggio, che qui mi corre d'obbligo ringraziare per l'acutezza delle riflessioni sollecitate dalle osservazioni proposte, le cui risposte si è cercato di sistematizzare seguendo alcuni filoni tematici. Sarà lo stesso professor Gambino, subito dopo, a richiamarle ed argomentarle. L'introduzione alle problematiche del turismo, in particolare alla competitività tra territori è invece affidata al professor Giorgio Spinelli.

Al fine di cogliere e soddisfare le aspettative, anche politiche, in merito a esperienze sulla pianificazione paesaggistica portata avanti in diverse regioni, quindi per raffrontare metodi e problemi, soluzioni e prospettive, all'interno del convegno è stata prevista una tavola rotonda con la partecipazione degli assessori regionali competenti in materia di pianificazione paesistica e urbanistica: della Regione Campania, con la professoressa Gabriella Cundari, illustre collega e presidente di turno del RECEP-ENELC; della Regione Piemonte, con il professor Sergio Conti, assessore delle Politiche territoriali, anch'egli geografo illustre e stimato collega, nonché caro amico che ringrazio in modo particolare per aver accolto e incoraggiato, fornendo poi validi suggerimenti e sostegno durante la fase di organizzazione; della Regione Puglia, con la professoressa Angela Barbanente, assessore dell'Assetto del territorio e urbanistica e della Regione Sardegna con l'onorevole Gian Valerio Sanna, assessore dell'Urbanistica. Una tavola rotonda che porterà all'attenzione del convegno la proposta e la diversificata metodica di alcune Regioni nell'approccio alla pianificazione su base paesaggistica, partendo da esperienze di fatto e da quelle in itinere.